

A giugno vendite in calo dello 0,7% rispetto all'anno precedente. Carburanti, il governo ipotizza un "tetto" fiscale

Gelata sui consumi degli italiani

E per la benzina si teme un aumento di 10 centesimi al litro

LUISA GRION

ROMA — Meno giocattoli, niente scarpe nuove, nessun rinnovo nel look. Pasta e carne si comperano ancora, ma possibilmente all'hard discount. E le superofferte non intasano più le dispense di casa. L'Istat ha diffuso i dati sulle vendite di giugno: meno 0,7 rispetto ad un anno fa, meno 0,2 rispetto al precedente mese di maggio. Una gelata dalla quale, a forza di promozioni, si è salvata la grande distribuzione (più 0,4 per cento in un anno), ma che ha drasticamente colpito i piccoli negozi (meno 1,4 per cento).

A tirare la cinghia - lo si vede dai dati - sono stati soprattutto Sud e Nord-

est (in entrambi i casi i consumi sono in calo dell'1,1 per cento). E se la spesa alimentare ha tenuto (più 0,1 per cento) - premiando però più che altro gli hard discount (dove le vendite sono in aumento del 2,2 per cento) - quella non alimentare è scivolata dell'1,2 (meno 2,2 per i giocattoli, meno 1,6 per cento per abbigliamento, calzature e viaggi).

Il paese «è in bolletta» commenta Confcommercio che fa notare come - anche in termini di quantità - gli italiani comperino sempre di meno: nel settore non alimentare i consumi sono in flessione da due anni e mezzo, nell'alimentare da un anno e mezzo. Di fronte ad una crisi così evidente i commercianti di Billè si dichiarano

La gelata dei consumi		
variazioni % vendite al dettaglio	giu.'05/ giu.'04	gen.-giu.'05/ gen.-giu.'04
Alimentari	+ 0,1	0
Grande distribuzione	+ 0,3	+ 0,4
Negozi	- 0,9	- 1,7
Non alimentari	- 1,2	- 1,0
Grande distribuzione	+ 0,7	+ 1,1
Negozi	- 1,4	- 1,3
TOTALE VENDITE	- 0,7	- 0,6
Grande distribuzione	+ 0,4	+ 0,5
Negozi	- 1,4	- 1,3

perplexi per la mancanza di interventi incisivi da parte del governo. Confesercenti fa notare che - al netto dell'inflazione - il crollo delle vendite per i piccoli negozi ha ormai raggiunto quota 3,2 per cento. «Bisogna voltare pagina e anticipare i tempi di una Finanziaria che sia di contenimento» dice il presidente Venturi.

Il fatto è che il futuro non riserva molti ottimismo. Viste le conseguenze dell'uragano Katrina, il CifPlatts (media che misura i prezzi internazionali) della benzina senza piombo nel Mediterraneo ha fatto registrare un aumento record di 106 dollari a tonnellata che ha portato il prezzo attorno ai 750 dollari a tonnellata. Nuovo massimo assoluto. Il rischio - avverte-

no gli esperti - è che se l'aumento delle quotazioni non rientrasse in modo rapido, nei prossimi giorni le compagnie non faranno altro che rincarare (si parla di 10 centesimi al litro) i prezzi dei carburanti. E' nota la richiesta che arriva da più parti al governo di tagliare le accise sul settore. Ieri il sottosegretario alle Attività Produttive ha anticipato quello che dovrebbe essere il piano dell'esecutivo: fissato un tetto massimo per il gettito fiscale sulla base di un prezzo-standard al barile attorno a 50-55 dollari, ogni ulteriore aumento (e siamo a 70 dollari) non comporterà più nuove tasse. Ma il viceministro dell'economia Vegas frena: «la riduzione delle accise - ha detto - non è all'ordine del giorno».

IL RACCONTO

JENNER MELETTI

BOLOGNA — Hanno messo le lanterne rosse, dentro ai palloni di carta di riso. Non solo davanti ai ristoranti cinesi — come un tempo — ma sopra le insegne di supermercati, macellerie, bazar di valigie e zainetti, Internet point, magazzini di abiti per bambino uomo e donna, sterminate esposizioni di borsette e scarpe. Le lanterne rosse annunciano che qui alla Bolognina, quartiere di Bologna, c'è un pezzo di Cina dove si compra tutto a prezzi che si credevano dimenticati. «Guardi questo trolley, che bello. E' anche robusto. L'ho visto — a me sembrava uguale — in via Indipendenza e volevano 72 euro. Qui l'ho comprato a quindici». Marco S. è appena uscito dalla pelletteria Shanghai di via Ferrarese, assieme a moglie e figlio. «Ho comprato anche lo zainetto per la scuola, 10 euro. Me l'ha consigliato un amico, di venire qui. E' ora di finirla, di pagare sei o sette volte un oggetto solo perché sopra c'è la "firma" di qualcuno. Certo, può anche darsi che la qualità non sia speciale, ma si è rotto anche il trolley che avevo prima. E l'avevo comprato in un negozio del centro».

Le camicie da 3 euro, al Sin Sin import export, non fanno certo sognare. Ma con questi soldi, in un negozio «italiano», non comperesti nemmeno i bottoni. E poi, basta aspettare. Ecco un furgone che si ferma, scendono due ambulanti bolognesi. Trattativa quasi a gesti, il dito che indica la merce, la ragazza cinese che dice: «Tre euro, cinque euro» e cartoni di camicie, jeans e colorati abiti per signora vengono caricati sul furgone. Da domani saranno sui mercati rionali, «offerta speciale, camicia 15, jeans 20 euro». «Vengono tanti italiani — dice il ragazzo del Shanghai — a comprare qui. Guardano, chiedono, toccano e chiedono lo sconto. E quando ci sono le fiere arrivano anche i tedeschi. Dove si può trovare una borsetta in vera pelle a meno di 20 euro?».

«I cinesi — dice il presidente del quartiere, Claudio Mazzanti — sono diventati un pezzo importante della nostra economia. Gli italiani prima erano diffidenti ma adesso entrano e comprano: e così riescono ad arrivare a fine mese». Solo le macellerie sono frequentate soltanto da altri cinesi: orecchie, cuori e reni di maiale non attirano la clientela italiana. In crisi, da quando è iniziata l'influenza dei polli, anche i ristoranti. E così al China Town — decine di tavoli in quella che era una fabbrica — lingue di anatra, medusa tritata, intestino di maiale saltato e quaglie secche alla salsa di soia sono gustate solo dai cinesi che lasciano un attimo laboratori e negozi. Le scarpe a 8 euro e le felpe a 10, alla Bolognina, hanno fatto abbassare anche i prezzi delle botteghe italia-

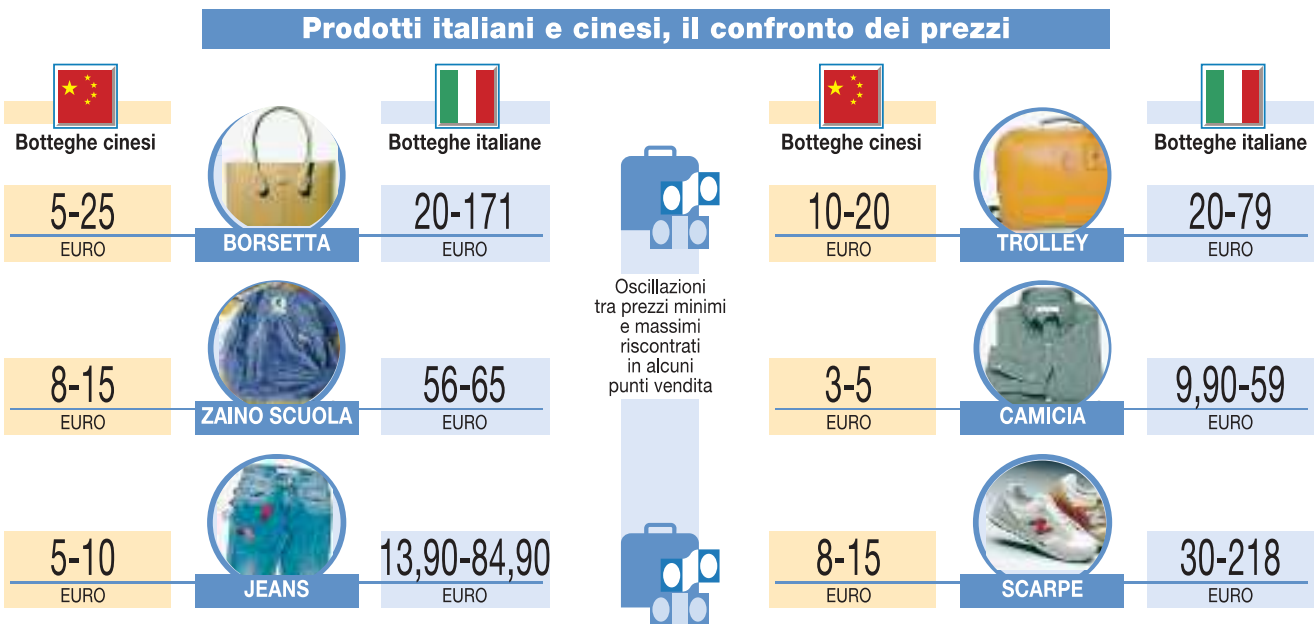


CARNE E VESTITI

Alla Bolognina si vende di tutto: dai vestiti agli alimentari. Solo le macellerie hanno una clientela esclusivamente cinese

Camicie a 3 euro, scarpe a 8 e zainetti a 10: così si cerca di combattere il caro vita

A caccia di prezzi stracciati nella Chinatown bolognese



il caso

Da Carpi il riso supereconomico che piace anche ai cinesi

BOLOGNA — Sacchi da 25 chilogrammi, pieni di riso. Negozi come il China market li offrono a 17 euro. Le scritte sono in cinese, ma basta osservare meglio e si trova un'altra scritta: «Carpiriso». Il riso che i cinesi vendono ai cinesi (e anche agli italiani) arriva infatti da Carpi, provincia di Modena. Qui è attiva, dal 1920, la riseria modenese, nata per raccogliere il prodotto delle pregiate risaie della zona. Ora la Carpiriso raccoglie il riso «in loco e nei migliori mercati di tutto il mondo». Il riso «cinese» di Modena costa 0,68 euro al chilogrammo. Il riso più a buon mercato, all'Ipercoop, costa 0,99. L'arborio Coop costa 1,72, il Gallo integrale 2,55. Nei negozi l'arborio costa almeno 2,50 euro.

La Cina c'è anche dove non appaiono le lanterne rosse. Piazza dei Martiri, centro di Bologna. Un ambulante cinese vende zaini a 7 e 10 euro. Un altro offre tute a 12 euro, jeans Rainbow a 8 euro, jeans Just boy a 10. A cinque metri ci sono le vetrine di Giacomelli sport, un colosso dell'abbiglia-

Effetti positivi anche sui listini dei negozi italiani: polo a 9 euro e jeans a 25. Resistono solo i prodotti firmati venduti dalle grandi catene

stere da 29,99 euro. Forse ha fatto tappa in India per imbarcare le felpe Mc Joy (15,99 euro) e in Pakistan per caricare i jeans — sempre Mc Joy — venduti qui a 9,90 euro. In un angolo della stiva, un altro container di «lanterne rosse». Per annunciare nuovi pezzi italiani di China Town.